

NOVEMBRE 1966

Renato Beino

Quel sabato 5 novembre 1966 eravamo come al solito riuniti al CUF (Circolo Universitari Feltrini, che avevamo ricavato ristrutturando dei locali messici a disposizione dal Comune in via Mezzaterra). Pioveva a dirotto da tre giorni, la temperatura insolitamente alta faceva sciogliere la neve già copiosa in montagna, in giro si notavano i primi allagamenti, mentre tutti i corsi d'acqua, anche i più insignificanti, erano ingrossati a dismisura. Si chiacchierava, si ascoltava musica, ma aleggiava su di noi la sensazione di essere lì dentro al riparo da una catastrofe che, fuori, sentivamo incombente. Ogni tanto qualcuno arrivava con le ultime notizie: a Mugnai sono tutti sott'acqua; il ponte di Tomo è sommerso dallo Stizzon; il ponte della Feltrina dopo la Chiusa è crollato...Finché arrivò quella più drammatica: il Primiero è sconvolto dall'alluvione; Mezzano è sommerso da un colata d'acqua, fango e sassi; le strade sono tutte interrotte; ci sono dei morti! L'angoscia mi strinse il cuore, mi ricordai che anch'io ero un primierotto da parte di madre. Ci guardammo in silenzio e non ci volle molto per capire che tutti avevamo lo stesso pensiero: domani si va su!

La domenica successiva c'era il sole e di buon'ora, attrezzati da montagna, partimmo colla mia Prinz, Giovanni, Paolo, Dino ed io, in avanguardia verso il Primiero. Dopo ponte Serra la statale era impraticabile, salimmo a Lamon per raggiungere ponte Oltra e proseguire. Ma in paese una pattuglia di carabinieri di Feltre bloccava chiunque volesse proseguire se non a piedi: troppo pericolosa era ancora la situazione delle strade. Anche l'ing. Breggion, della Sade, giunto poco dopo e che voleva a tutti i costi raggiungere la centrale di Caoria, fu inesorabilmente fermato. Non ci scoraggiammo e decidemmo di lasciare l'auto e proseguire a piedi. Raggiungemmo senza troppe difficoltà Moline e Pontet, con altri ragazzi di Lamon. La strada lungo il lago dello Schenèr sembrava intatta e vi ci incamminammo convinti di essere vicini ormai alla meta. Fu all'altezza della centrale di San Silvestro che realizzammo quale fosse la portata del disastro. Il ponte della statale, assieme ad un lungo tratto di strada a destra e a sinistra del Cismon, erano spariti; la furia delle acque aveva scavato una voragine enorme in corrispondenza dell'ansa del torrente; non si poteva passare all'altra sponda. Senonché, esplorando meglio, vedemmo che il ponte in ferro che collegava la centrale era stato bensì divelto, ma non travolto: restava tutto d'un pezzo, sbilenco e in equilibrio precario sopra le acque. Passammo e facendoci strada per il bosco vergine sopra la frana arrivammo alla piana dei Masi, dove raccogliemmo le prime testimonianze dirette. I ragazzi di Lamon distribuivano le candele, di cui si erano previdentemente muniti, mentre le persone uscite incontro a quelli che sembravano essere i primi soccorritori ci dicevano che Mezzano era letteralmente sepolto da una coltre immane di "lava fredda" (come la chiamarono i paesani) e che l'isolamento era totale, sia per le strade che per le comunicazioni telefoniche o telegrafiche, mentre mancava anche l'energia elettrica. Sapemmo che là avevano organizzato i soccorsi e che esisteva un centro di coordinamento dei volontari (per ora solo locali) che si mettevano a disposizione. In quel momento ci passò sulla testa a bassa quota il primo Sikorsky della Setaf, che con gli elicotteri dell'esercito italiano avevano fatto base al campo sportivo di Feltre. Ci rendevamo conto dell'immensità della catastrofe e che proporci come braccia "generiche" sarebbe stata una piccola goccia nel mare delle energie necessarie per far fronte alle tragiche emergenze. Ci voleva qualcosa di speciale, di "specializzato". Fu Giovanni, il radioamatore del gruppo, a tirar fuori l'idea vincente. L'indomani saremmo tornati con i suoi apparati (coi quali era in grado di collegarsi con tutto il mondo) per tentare di realizzare un ponte-radio con l'esterno. Nel frattempo si era fatto tardi, tornammo rapidamente sui nostri passi per preparare la spedizione.

Il lunedì seguente radunammo apparecchiature e materiali vari e approntammo il trasporto. L'8 novembre, ripartimmo per Mezzano, dopo un tentativo fallito di farci dare un passaggio in elicottero da Feltre (non ci avevano preso sul serio). In realtà avevamo un grosso carico da portare, ma certo non desistemmo. Lasciammo l'auto sotto l'ultimo tunnel dello Schener, prima dell'interruzione di San Silvestro, e da lì ci incamminammo lungo il sentiero di fortuna che avevamo, per così dire, "aperto" il giorno prima. Due di noi avanzavano in fila indiana con una lunga stanga in spalla, cui era agganciata una grossa e pesante cassa con la ricetrasmittente a onde corte, le batterie e le varie periferiche. Gli altri due fungevano da assistenti, uno davanti e uno dietro, nei passaggi più ardui, con in spalla zaini zeppi di maglioni, calzettoni e giacche a vento e soprattutto di cavi elettrici e isolatori per la costruzione di un'antenna fissa colla relativa linea di

discesa alla radio. Non fu un cammino né facile né breve, ma verso mezzogiorno raggiungemmo il centro di Mezzano, dove il vicesindaco del paese aveva fin dall'inizio preso in mano la situazione e aveva organizzato uomini, donne e materiali per coordinare gli interventi di soccorso e avviare il recupero del centro abitato. In effetti la scena che ci si presentò era apocalittica. Già a Imer il paese era sconvolto dal fango e dai sassi che ingombavano le strade. Apparentemente Mezzano, visto da lontano, sembrava intatto. Ma appena dentro il paese la scena cambiava repentinamente. Un'immensa colata di fango molto fine era entrata nelle case da ogni fessura e le seppelliva fino ai primi piani. Scendendo dalla val Stona sembrava abbarbicarsi attorno a tutto ciò che trovava sul suo corso, strade, case, stalle e giù fino al cimitero e alla parrocchiale. Un'unica mostruosa distesa di fango luccicante copriva quelli che fino ad allora erano stati verdi prati fino all'alveo del Cismon, abnormemente dilatato dalla immane piena.

Venimmo a sapere che quello stesso giorno erano arrivati gruppi organizzati di soccorso da Lamon e da Fonzaso. Da Feltre erano arrivati gli alpini dell'ANA, con medici e infermieri dell'ospedale, guidati dal vicesindaco Felice Dal Sasso. Era stato lui a richiedere l'intervento degli elicotteri. Nel pomeriggio sopraggiunsero anche gli alpini del Battaglione Feltre. Ci presentammo a quello che ci apparve essere il vicesindaco, di cui ci avevano parlato, visto che, in mezzo alla piazza, stivaloni ai piedi e pala in mano, con brevi e veloci spostamenti impartiva ordini secchi a destra e a sinistra. Era lui, Piero Orsingher, il "boss" della situazione e a lui sottoponemmo il nostro progetto. A dire il vero la sua prima reazione fu del tipo "Non seccate, che qui abbiamo da fare", ma non ci mise che pochi istanti a realizzare invece il grande aiuto che avremmo potuto dare al paese, isolato da quattro giorni. Detto fatto, ci si spalancarono tutte le porte: quelle del "Centro di Assistenza e Organizzazione", ricavato in una piccola casa in piazza, dove installammo la stazione radio; e quelle di una casa e di un fienile prospicienti, dalle cui soffitte stendemmo l'antenna che sovrastava l'intera piazza. Non ci volle molto a Giovanni a contattare altri radioamatori sparsi per l'Italia, cui veniva spiegata la situazione, finché il tam-tam via etere arrivò ad un collega di Trento, il



quale, capito tutto al volo, si trasferì col proprio apparato presso le poste centrali, realizzando così quel ponte-radio che permise di ricevere e spedire telegrammi e messaggi da e per il resto del mondo. La notizia del nuovo servizio si era infatti sparsa in un baleno e ben presto arrivarono a frotte coloro che avevano bisogno di comunicare a parenti e amici la loro situazione. Le ragazze del Centro provvedevano invece a recapitare i messaggi e i telegrammi in arrivo da Trento.



COMUNE DI MEZZANO
PROVINCIA DI TRENTO

N. _____ di prot.

il 5 dicembre 1966

Tre degli "angeli" di Mezzano davanti al "Centro": Daria, Teresa e Graziella

OGGETTO:

Ringraziamento.

Al Signor Giovanni Canova-radioamatore- ILVIB

LETTURE

Sono in dovere di esprimere, a nome di questo Consiglio comunale e della popolazione tutta di Mezzano, il mio e nostro più alto apprezzamento per l'opera veramente utile, svolta dalla S.V. nelle prime giornate della tragedia, che si è abbattuta su Mezzano. Ella è stato l'unico che ci ha tenuto in contatto con il mondo esterno. E' suo merito se decine e decine di famiglie sono state tranquillizzate sul conto dei parenti.

La gente parla ancora di Lei e dei suoi colleghi. Siete stati ammirabili anche fuori del lavoro-radio. In ogni circostanza eravate presenti, anche con piccone e badile ed in tutte le ore, pronti ad aiutare anche i privati in traslochi od altro.

Il di Lei gesto e quello dei suoi compagni non saranno dimenticati dalla nostra gente.

A nome della Amministrazione comunale, della popolazione e mio personale, Le invio, signor Giovanni, infiniti ringraziamenti di tutto cuore. Li estenda anche ai suoi colleghi.

Grazie ancora.

Il Sindaco
(Zugliani Donato)

Il servizio andò avanti per giorni, prima che fossero riattivate le linee del telefono e del telegrafo. Ma noi non ci limitavamo a fare i radiotelegrafisti: demmo una mano a rimuovere il fango dalle strade, garantimmo turni di guardia notturna alla "boa" della val Stona, aiutammo a spostare masserizie. Il Centro funzionava alla perfezione. C'erano le ragazze che provvedevano alla conduzione della casa, compresa la preparazione dei pasti. La sera, infatti, dopo la giornata di duro lavoro, ci si riuniva per la cena con i "capi" delle squadre, uomini e donne impegnati nella bonifica del paese. Si riusciva così a scaricare la tensione provocata dagli eventi, chiacchierando e perfino scherzando. C'era un personaggio che più di tutti riusciva a creare distensione e ilarità con i suoi racconti di vita vissuta da emigrante nei cantieri di mezzo mondo: si chiamava Bruno Orsega e operava a rimuovere materiale dalle strade ingombre con l'unica ruspa in funzione in paese in quei primi giorni. Lui raccontava le sue avventure, e così si rideva e si approfittava per fraternizzare con le ragazze. Chi rimaneva la notte, ospite presso le famiglie che avevano disponibilità di letti, chi tornava a casa per essere di nuovo lì la mattina dopo. Restammo a Mezzano fino al 18

novembre, il giorno in cui tutti attendevano con ansia l'arrivo del Presidente Saragat. Noi la nostra parte l'avevamo fatta, la situazione si era nel frattempo stabilizzata, erano giunti rinforzi da ogni parte d'Italia, sia di corpi militari che di volontari, come quegli studenti che, dopo di noi, arrivarono numerosi da Torino.

Fu una piccola cosa quel che facemmo nell'immane tragedia del Primiero, quel novembre 1966; per noi certo fu importante e significativa. La nostra presenza generò comunque apprezzamento, simpatia e gratitudine. Eravamo partiti allo sbaraglio, spinti solo dall'impeto giovanile di soccorrere, ma eravamo riusciti a fornire un aiuto concreto e prezioso. Che ci valse un ringraziamento ufficiale del Comune di Mezzano, con una lettera del Sindaco Zugliani a Giovanni, inviatagli trenta giorni dopo l'alluvione. Anche i componenti dello staff organizzativo e le ragazze del "Centro", qualche giorno prima di Natale, vollero offrirci una cena di ringraziamento. Quando ci lasciammo fu grande la nostalgia per quella esperienza umana irripetibile.

Un piccolo esempio, fra i tanti, a testimonianza della spontanea solidarietà che lega da sempre i feltrini ai primierotti.